

- 19 -

nulla sapere nemmeno di questo delitto (allegato 4):

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) TERRANOVA Antonino;
- 3°) CANDELA Rosario "Cacogrosso";
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) PISCIOTTA Gaspare;
- 7°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 8°) CUCINELLA Antonino;
- 9°) SALVATORE L'ergastolano.

18°) AGGRESSIONE E MINACCIA IN DANNO DEL DIRETTORE DELL'ISTITUTO MEZZOGIORNO D'ITALIA E DEL GUARDIANO DEL CONVENTO DI S. MARTINO DELLE SCALE PADRE ARDESI. Delitto avvenuto in ex feudo Sagana nel 1944

Lo Abbate Andrea riferì, inoltre, che pochi mesi prima della consumazione delle due rapine sopra cennate, il Giuliano Salvatore organizzò un atto di minaccia ed intimidazione contro gli amministratori dell'ex feudo Sagana, per impedire atto di ingiustizia contro la "povera gente" di Montelepre. Sta di fatto: la colonia di S. Martino delle Scale, che gestisce il feudo Sagana, decise di quotizzare il terreno di questo feudo, cedendolo a censo o a mezzadria ai vari contadini ed all'uopo diede l'incarico, per la scelta degli offerenti, al campiere Polizzi Salvatore di Giardinello.

Costui, per falso senso di campanilismo fece cadere la scelta su una stretta cerchia di amici e conoscenti di Giardinello, escludendo quasi totalmente gli offerenti di Montelepre, i quali fecero giungere le lagnanze al bandito Giuliano tramite i di costui parenti. Recat si un giorno il direttore della colonia e l'amministratore del feudo Sagana, per un sopralluogo, in quella zona, il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Cucinella Antonino ed il Lombardo Salvatore esplosero numerosi colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio e poscia, avvicinatisi ai predetti, dissero che il feudo doveva rimanere per "i poveri" con il sistema di coltivazione fino allora usato. Il direttore della colonia promise al Giuliano di allontanarsi dal feudo e di aderire senz'altro al suo desiderio.

In seguito a ciò, affermò lo Abbate, fu stipulato un contratto di affitto con il beneplacito del Giuliano, in favore di Candela Salvatore fu Giovanni, Candela Filippo fu Antonino, dell'arciprete Ferrara di Montelepre e di un palermitano di cui sconosce il nome.

Affermò infine lo Abbate che dell'affitto, naturalmente, si avvantaggiavano la famiglia e gli amici di Giuliano ed in particolar modo gli zii,

- 20 -

Lombardo Antonino e Pietro, ricavano vino, olio ed altri prodotti. Concludendo, lo Abbate affermò pure di non escludere, tra i partecipanti agli utili, lo stesso Giuliano Salvatore.

Il Candela Filippo fu Antonino e fu Cucchiara Violante, nato a Montelepre il 2/2/1887, ivi residente (allegato 5 bis) interrogato, ammise di avere ottenuto una parte della gabella dell'ex feudo Sagana, negando naturalmente il cointeressamento, sotto qualsiasi forma, dei familiari del Giuliano e quindi anche i suoi rapporti col Giuliano Salvatore. Non escluse neppure ^{la minaccia} ~~l'ammisura~~ del bandito ed accoliti contro i componenti l'amministrazione del Mezzogiorno d'Italia, in occasione della loro visita al feudo, ma, come era ovvio, tentò far credere essere venute a conoscenza del delitto solamente due mesi dopo. - Nei suoi riguardi, comunque, non sembrandoci sufficienti gli elementi fin qui raccolti, non muoviamo, per il momento, alcuna denuncia, salvo migliore valutazione del magistrato inquirente.

Di questo delitto si fa cenno nella dichiarazione di Cucchiara Salvatore, annessa al rapporto n°3 citato. Non è stato possibile rintracciare quello con il quale ebbe a suo tempo a riferire l'Arma di Montelepre, competente per territorio.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) LOMBARDO Salvatore;
- 3°) DI MAGGIO Tommaso;
- 4°) CUCCHIERA Antonino.

19°) OMICIDIO GALATI VINCENZO DA GIARDINELLO. - Delitto avvenuto il 24/9/1944 in contrada Tavolabella di Carini. - (Rapporto n°3 citato). -

Mentre la banda del Giuliano, come affermò lo Abbate Andrea (pagina 16), si trovava nella zona della contrada Lo Zucco, il Giuliano Salvatore si appropriò di un mulo di certo Galati, figlio di Sebastiano, da noi identificato per Galati Vincenzo da Giardinello.

Il Galati reagì, esplodendo, all'indirizzo del Giuliano Salvatore, e degli altri componenti la banda, che si trovavano assieme al capo e precisamente Salvatore il palermitano e Giuseppe Passatempo, alcuni colpi di fucile di cui era armato, ma la reazione dei banditi fu immediata, tanto da venire freddato con una raffica di mitra.

Affermò, inoltre, lo Abbate, che, ucciso il Galati, il mulo non venne più rapinato e rimase in quella zona, dove la vittima aveva delle proprietà.

Disse di avere appreso il delitto l'indomani del giorno in cui avvenne, trovandosi nel versante di Sagana, nella casa colonica del Lombardo Pietro, quando cioè si riunì nella contrada Bonagrazia con il Giuliano

- 21 -

Salvatore e con gli altri partecipanti al delitto.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunciano i sottotenuti, oltre a quelli denunciati col rapporto n° 3 citato, tra i quali lo stesso Abbate, accusati dal Cucchiara Salvatore (pag. 29 della dichiarazione):

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATEMPO Salvatore;
- 3°) SALVATORE, palermitano; -
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe. -

20°) OMICIDIO MARESCIALLO SCURTONE FILIPPO E TENTATO OMICIDIO DEL BRIGADIERE ARCADIPANE ANGELO, delitti avvenuti il 20/6/1945. (Rapporto n. 33 del 25/6/1945 stazione Sancipirrello)

Continuando la narrazione dell'attività delittuosa della banda Giuliano, lo Abbate Andrea affermò che, essendosi questa trasferita nella contrada Cannavera e dopo una sosta piuttosto lunga di inattività, un giorno, verso le ore 16, il Giuliano Salvatore partì assieme al Salvatore palermitano, al Passatempo Salvatore, al Passatempo Giuseppe ed al Pisciotta Francesco, dicendo che doveva recarsi per un affare a S. Giuseppe Jato e a Sancipirrello, lasciando nella contrada Cannavera lo Abbate, il Giuliano Francesco, il Di Maggio Tommaso, il Cucinella Antonino e qualche altro. Come ordinato dal Giuliano, questi ultimi la sera si spostarono nella contrada Amenta pernottando in un pagliaio, collocandosi, l'indomani mattina, allo spunter del sole, come da preventivi accordi, su una altura in attesa del ritorno del Giuliano e compagni, che, difatti, non si fecero attendere a lungo e quando giunsero raccontarono che nella zona di S. Giuseppe Jato e Sancipirrello si erano uniti a Mazzola Santo e corti Sciortino Giuseppe ed avevano ucciso il maresciallo dei carabinieri di Sancipirrello, perchè non voleva smettere l'intensa attività per la ricerca della banda, occupandosi anche "di cose di cui non si doveva occupare".

Lo Abbate Andrea, nella sua deposizione, non risparmiò di fare la biografia dello Sciortino Giuseppe, affermando di averlo conosciuto nella contrada Sagana, quando si presentò chi decise di far parte della banda personalmente al Giuliano Salvatore, il quale certamente lo conosceva. Disse essere costui un giovane, a prima vista, dell'aspetto signorile e di aver presentato al Giuliano altre quattro persone e cioè tre fratelli Misuraca ed un cognato di costoro, i quali fecero poi parte della banda. Ed a proposito dello Sciortino Giuseppe, sebbene non ci mancherà occasione di parlare di lui per la sua partecipazione attiva e fattiva alla banda Giuliano, non possiamo non accennare sin da ora che egli è

- 22 -

stato sempre uno dei più fidi e dei più pericolosi gregari del Giuliano. Fu appunto egli che, oltre ad avere ingaggiato i fratelli Misuraca Mario, Giorgio e Giuseppe, che subito dopo se ne allontanarono volontariamente, non volendosi sottoporre a quella vita di pericoli continui, riuscì ad immettere nel sodalizio criminoso anche il Palazzolo Filippo, il Farrug-
gia Onofrio, che, invece, in seguito, continuarono a collaborare con il Giuliano.

Di detti fatti ne parlarono ampiamente, nelle loro dichiarazioni, il Misuraca Mariano e il Misuraca Giuseppe (allegati 6 e 7).

E' bene dire a questo punto che nell'azione di cui sopra, oltre a rimanere ucciso il maresciallo Scimone Filippo, riportò ferite gravissime il brigadiere Arcadipane Angelo, che si trovava assieme al maresciallo Scimone. Per quanto non si abbiano ancora maggiori elementi su questo gravissimo delitto, essendo precise le accuse a carico dei sottotati, li denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) SALVATORE il palermitano;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) PISCIOTTA Francesco;
- 6°) SCIORTINO Giuseppe;
- 7°) MAZZOLA Santo.

21°) SEQUESTRO COLICCHIA ANTONIO. Delitto avvenuto il 15/10/1945 in contrada Dicriatina di Pioppo.

Dopo la serie dei delitti già trattati, il Giuliano Salvatore pensò trarre i mezzi di sussistenza per se e per la banda con il redditizio mezzo del sequestro di persona e ciò perchè il sistema dell'estorsione e della rapina non era più idoneo e confacente ai luoghi della banda. Come affermò lo Abbate Andrea (pagina 18) la serie dei sequestri di persona ebbe inizio con quello indicato col nome di Mannino da S. Giuseppe Jato, che non è altri che COLICCHIA Antonino di Paolo e di Graziano Concetta, nato a Trapani il 20 giugno 1911 e residente a S. Giuseppe Jato, via Vittorio Emanuele III n° 11, che è genero del Mannino ed a S. Giuseppe Jato viene comunemente chiamato proprio Mannino.

Nella riunione per l'attuazione dei sequestri, riunione che avvenne nella contrada Bonagrazia presso lo zio Lombardo Pietro, il Giuliano Salvatore disse che per l'esecuzione dei delitti avrebbe pensato lui con i componenti la banda monteleprini e con la partecipazione anche dello Sciortino Giuseppe e di altri che già vi erano entrati. Disse che la cura dei sequestrati veniva affidata, invece, ai più anziani della banda

- 23 -

da e precisamente allo Abbate, al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso, che avevano l'incarico di provvedere anche per il mantenimento dei sequestrati. Mentre lo Abbate Andrea, il Francesco Giuliano ed il Di Maggio Tommaso si trovavano nella contrada Calcerane, alcuni giorni dopo la riunione cennata, verso la mezzanotte, i predetti furono svegliati ed ebbero così agio di notare il sequestrato Mannino che era accompagnato da Pisciotta Gaspare, Passatempo Salvatore, Passatempo Giuseppe, Candela Rosario, Terranova Antonino e Cucinella Antonino, tutti armati. Il sequestrato fu accompagnato nella casa di certo Galletto Cesare, contadino da Montelepre, che è posta pure nella contrada Calcerane. Disse lo Abbate che il sequestrato giunse a cavallo, bendato, e fu subito collocato nella casa già citata, sopra una specie di giaciglio preparato, per la bisogna, con paglia e coperte. Al sequestrato venne tolta la benda non appena venne sistemato nella casetta del Galletto, formata da un solo vano, che, stando alle affermazioni dello Abbate, venne aperta abusivamente, senza e cioè il permesso del proprietario.

Durante la permanenza del sequestrato nella casa del Galletto, al Colicchia veniva servito pane, uova, formaggio e marsala e quanto altro desiderava, facendogli comprare tutto a Montelepre dai non ricercati ed anche da coloro che si ricevano in paese, e precisamente dal Terranova, dal Candela Rosario, dal Passatempo e dallo stesso Pisciotta Gaspare.

Affermò ancora lo Abbate che durante la permanenza del Colicchia nella casetta citata, il Giuliano Salvatore si faceva spesso vedere assieme al Salvatore il palermitano e durante tali comparse venivano scritte le lettere alla famiglia del sequestrato, per la richiesta della somma per lo scatto. Non ostentò nel riferire, infine, che dette lettere venivano scritte personalmente dal Salvatore Giuliano, in collaborazione con il Salvatore palermitano ed in esse veniva specificato l'itinerario che doveva percorrere la macchina che portava il denaro, che a segno di riconoscimento doveva portare un pezzo di stoffa bianca sul radiatore o sul cofano. Agli appuntamenti per la riscossione del denaro partecipava sempre il Giuliano Salvatore assieme al Salvatore palermitano, con il quale, in quel periodo, era, come si suol dire, indivisibile, e altri quattro o cinque elementi della banda.

La famiglia Mannino non tardò molto ad aderire alla richiesta e, dopo pochi giorni dal sequestro, sullo stradale Borgetto Pioppo, e precisamente al ponte Sagana, avvenne la consegna della somma di tre milioni, fatta recapitare a mezzo di una macchina, che portava il segnale convenuto.

Anche a questo appuntamento si recò personalmente il Salvatore Giuliano, spalleggiato, come di consueto, dal Salvatore palermitano, dal Candela Rosario, dal Terranova Antonino, dal Pisciotta Gaspare e dai fratelli Pas-

- 24 -

sentenza. Intanto lo stesso il Giuliano e compagni si recarono a trovare lo Abbate il Giuliano Francesco e il Di Maggio Tomaso e fu così che lo Abbate ebbe modo di accertare personalmente che i Biglietti di banca erano legati a pacchetti con strisce di carta con la scritta dell'ammontare della cifra. Lo Abbate riferì di avere avuto lire diecimila solamente ed uguale somma fu data agli altri compagni e cioè al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso, mentre non seppe indicare la quota toccata agli altri, che sarà stata certamente maggiore, ma comunque, non superiore alle centomila lire ciascuno, perchè la rimanente somma doveva servire al Giuliano per l'acquisto, secondo le sue non controllate affermazioni, di armi e munizioni occorrenti alla banda. Anche lo Sciortino Giuseppe, che fu l'indiciatore della vittima, ebbe la stessa somma degli autori materiali del delitto.

Il Giuliano Francesco, nella sua dichiarazione (allegata 2), non ci parlò di questo sequestro, però, posto a confronto con la Abbate Andrea (allegata 8) non poté fare a meno di ammettere che la banda Giuliano ebbe a commettere, in quel periodo, molti sequestri di persona. Disse però che lui, siccome ammalato, se ne stava appartato in qualche pagliaro, riceven-
do dal Giuliano Salvatore diverse volte denaro e precisamente una pri-
ma volta diecimila lire, una seconda quindicimila e, infine, una terza
volta cinquantamila.

Interrogato il Colicchia Antonino (allegato 9) riferì, in seguito a non
sua specifica domanda, che effettivamente durante il suo sequestro gli
vennero somministrati uova, formaggio e malsala all'uovo, anche perchè
a causa del suo stato d'animo non era in condizioni di poter mangiare
altre. Posto l'Abbate in presenza del Colicchia e fatta spiegare al
primo l'ubicazione della casa del Galletto e la maniera come veniva
custodito il sequestrato, è risultato rispondente al vero la minuta
esposizione, tanto che il dott. Colicchia, pur non avendo visto l'Abbate,
riportò integra la convinzione che e stui necessariamente doveva esse-
re tra gli autori del delitto.

Nel servizio di rastrellamento eseguito in Montelepre il 30/8/1946, furono rinvenuti nella casa di abitazione di tal Genovese Angelo fu Giovanni e fu Spatoliara Vincenza, nato a Montelepre il 17/12/1885, con licenza n°4 caschi per auto, dei quali n°3 furono riconosciuti dal Colicchia Antonio (allegato 20) per quelli della sua macchina rapinatagli in occasione del suo sequestro. E' da rilevare a questo punto che il Genovese Angelo assieme ai figli Giovanni, Giuseppe e Pietrino era già da tempo affiliato alla banda ed era anche in rapporti criminali con Sciorano Pasquale, alias Pino, de ~~S. Maria~~ Sanciapirella, che come rilevasi dalla dichiarazione di Genovese Angelo. Da tale dichiarazione

- 25 -

si rileva che fu appunto quest'ultimo a depositare in casa sua i dischi della macchina del Colicchia. Circa i rapporti dei figli Genovese predetti con la banda Giuliana, se ne parlerà in seguito più ampiamente, però a proposito della Genovese Pietrina, promettiamo sin d'ora, è tra i più vecchi gregari della banda, come rilevasi anche nella dichiarazione di Termini Tommaso di Antonino (allegata al rapporto n. I7/280 del 26/7/1946) con il quale venne elevata denuncia a carico del Giuliano Salvatore e altri per l'omicidio del carabinieri Sassano.

Da ciò ne consegue che lo Sciorlino Pasquale, inteso "Pino", partecipò anche al delitto e se lo Abbate Andrea o il Mazzola Santo non palesarono il suo nome, si deve o a dimenticanza, oppure non è improbabile che ignorassero il concorso di costui.

Di questo delitto si hanno i riscontri obbiettivi anche nella dichiarazione dell'arrestato Mazzola Santo, trattata con verbale I7/I92 citata.

Si denunziano, per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame e per quegli altri delitti ravvisati in istruttoria:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) SALVATORE il palermitano;
- 3°) PISCIOTTA Gaspare;
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 7°) TERRANOVA Antonino;
- 8°) CUCINELLA Antonino;
- 9°) ABBATE Andrea;
- 10) GIULIANO Francesco;
- 11) DI MAGGIO Tommaso;
- 12) SCIORLINO Giuseppe;
- 13) SCIORTINO Pasquale, inteso "Pino";
- 14) GENOVESE Angelo fu Giovanni.

22°) - SEQUESTRO DI PERSONA E RAPINA IN DANNO DI ALCURI MICHELE FU LUIGI,
avvenuto il 11/11/1945 in contrada Balletto di Sancipirrelli (Rap=
parti nn. 714 e I7/I92 citati).

Dopo il sequestro Colicchia Antonio, il Giuliano Salvatore ne organizzò altro in danno dell'avv. Alcuri Michele. La vittima fu prelevata mentre si trovava nella sua proprietà di contrada Balletto dalla solita squadra di esecutori materiali, composta dallo stesso Giuliano Salvatore, dal Pisciotta Gaspare, dai fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe, dal Candela Rosario "Caccagrossa", dal Terranova Antonino, dal Candela Rosario "Vaturi" e da tale Di Lorenzo Giuseppe inteso De Flavia, questi ultimi

- 26 -

già immessi nella banda. Fece presente lo Abbate che le modalità del sequestro e della richiesta del denaro furono eguali a quelle del Colicchia e che lo Alcuri fu custodito nella stessa casetta appartenente al Galletto Cesare, nella contrada Calcerane. Dopo alcuni giorni del sequestro il Giuliano Salvatore, assieme ai predetti ed a Salvatore il palermitano si recò sulla stradale Montelepre-Palermo ed in contrada Cippi, che rimane nelle vicinanze del cimitero di Montelepre, per ritirare la somma convenuta, somma che non fu specificata agli addetti alla custodia del sequestrato e cioè allo Abbate Andrea, al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso. Questi ultimi, stando alle affermazioni dello Abbate, per il servizio di custodia prestato, ebbero la somma di lire quindiciimila ciascuno e il Giuliano Salvatore disse loro che la famiglia del sequestrato Alcuri aveva fatto tenere alla banda una "cosella".

Lo Abbate riferì inoltre che lo Alcuri giunse nella casa di contrada Calcerane a cavallo e bendato ed aveva a seguito anche un cavallo e due muli, che erano stati prelevati dalla fattoria. Tali animali furono restituiti al legittimo proprietario tramite Cucinella Antonino che, nottetempo, li condusse nella contrada Balletto abbandonandoli poi per ritornare alle loro stalle. Precisò che lo Alcuri rimase custodito circa otto giorni, dopo di che fu accompagnato dai sequestratori per essere posto in libertà, ma non seppe specificare il punto preciso perchè egli non partecipò a questa impresa. Disse di non aver visto in questo sequestro lo Sciortino Giuseppe, però non escluse che fu proprio costui ad indicare la vittima ed a facilitarne il sequestro, dappoichè la contrada Balletto rimane vicino a S. Cipirrello, paese di nascita dello Sciortino e località molto nota allo stesso.

Il Giuliano Francesco, che non ci aveva parlato di questo delitto, a confronto con lo Abbate (allegato 8) rimase titubante, essendosi posto la idea di negare frontatamente ogni sua azione criminosa, ma di fronte alle precise affermazioni dello Abbate disse che effettivamente in quel periodo i sequestri vi furono, però egli, siccome animalato, si manteneva un pò in disparte in qualche pagliaio. Non poté negare di avere avuto dal Giuliano tre quote di denaro di lire diecimila, quindicimila e cinquantamila, ma volle aggiungere che, se avesse saputo che la provenienza era da sequestro di persona, l'avrebbe senz'altro rifiutata.

Ogni considerazione su questo assorto viene ritenuta superflua, poichè il Giuliano Francesco fece sempre parte della banda Giuliano ed è conosciuto perfetto di tutte le attività.

Anche l'arrestato Mazzola Santo parlò di questo delitto, affermando che fu ad opera della banda Giuliano (dichiarazione pag. 25 annessa al verbale 17/192).

- 27 -

Il Candela Rosario "Vuturi", interrogato in proposito, in seguito alla accusa dello Abbate, riferì (allegato 5) che la sua attività in seno alla banda ebbe inizio in occasione dell'assalto alla caserma di Belolampo e che quindi nulla sa di questo delitto.

Interrogato lo Alcuri Michele fu Luigi e fu Spina Angela, nato a Menfi il 5/12/1898, domiciliato a Palermo, via Benedetto D'Acquisto 4, disse, allegato 13) di essere stato posto in principio del suo sequestro in una casa di campagna composta da un solo vano, ricoperta di tegole, senza aperture all'infuori della porta, conformemente a quanto affermò lo Abbate Andrea. Aggiunse lo Alcuri che la sua famiglia sborsò, per riscattarlo, quattro milioni e mezzo. Egli assieme a diverso altro materiale automobilistico da noi sequestrato a Montelepre riconobbe il cerchione di una ruota tolta dai malfattori all'autovettura di sua proprietà al momento del suo sequestro, che è precisamente il quarto disco rinvenuto, come si è detto, nell'abitazione del Genovese Angelo fu Giovanni. Per il delitto in esame, denunziamo i sottoelencati, esplicitamente accusati dallo Abbate:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOZZA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 6°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 7°) TERRANOVA Antonino;
- 8°) CUOCINELLA Antonino;
- 9°) DI LORENZO Giuseppe;
- 10) SCIORTINO Giuseppe;
- 11) DI MAGGIO Tommaso;
- 12) GIULIANO Francesco;
- 13) ABBATE Andrea;
- 14) SCIORTINO Pasquale;
- 15) GENOVESE Angelo fu Giovanni.-

23°) -ORGANIZZAZIONE PER L'ASSALTO ALLE CASERME DEI CARABINIERI-

Dopo i ben riusciti colpi di sequestro di persone, affermò lo Abbate, (pag. 22) il Giuliano Salvatore incominciò a parlare del movimento separatista e della guerra civile che doveva iniziarsi in Montelepre, con l'assalto alle caserme dei carabinieri, in modo da potere conquistare in breve la libertà e la immunità dei delitti precedentemente commessi, attraverso la separazione della Sicilia dall'Italia. Parlò di molte riunioni tenute dal Giuliano Salvatore nella contrada Bonagrazia presso il Lombardo Pietro e specificatamente di una in grande stile

- 28 -

sopra il cimitero di Montelepre e precisamente in una casa semidiroccata appartenente un tempo al sig. Cilluffo, esattore di Partinico, onde spiegare a tutti gli intervenuti che era dovere combattere e vincere per conquistare l'indipendenza della Sicilia, che significava anche libertà dei banditi, perchè così rassicurato. Disse lo Abbate che tra i principali propagandisti per accrescere le file della banda, fu tale Ferrara Filippo che, essendo allora non ricercato dalla polizia, promise a tutti ricompense di ogni genere. Disse che a questa riunione parteciparono una cinquantina di persone e dopo il discorso il Giuliano distribuí ai partecipanti più bisognosi a chi lire mille e a chi cinquecento, promettendo anche che avrebbe dato altre sovvenzioni ingenti per il mantenimento delle famiglie. Dopo il discorso invitò gli astanti a ritornare in paese e tenersi pronti per accorrere nelle fila della banda alla prima chiamata. Affermò di essere sicuro che in questa riunione vi parteciparono tutti i componenti della banda:

- 1°) DI MAGGIO Tommaso;
- 2°) GIULIANO Francesco;
- 3°) SALVATORE il palermitano;
- 4°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 5°) TERRANOVA Antonino;
- 6°) FERRARA Filippo;
- 7°) PISCIOTTA Gaspare;
- 8°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 9°) PASSATEMPO Salvatore;
- 10) CANDELA Filippo, identificato per Candela Rosario "Vuturi";
- 11) DI IORTIZO Giuseppe;
- 12) PISCIOTTA Francesco "Mppò",

oltre allo stesso dichiarante e ad altri non ricordati, ed aggiunse che gli anziani della banda, con a capo il Giuliano Salvatore, costituivano lo stato maggiore della nuova formazione del banditismo locale.

A questa riunione ed ai susseguenti assalti alle caserme, si volle dare sapore politico, ma, nei verbalizzanti, che abbiano al riguardo approfondito le indagini, siamo convinti che questo sapore nella banda Giuliano non è mai esistito, specie nel suo capo, che ha sempre agito per egoismo personale e per sadica selvaggia. Del resto, sarebbe comico per chi ha commesso e commette tanti gravi reati annunciare in un dato momento che agisce per fini politici per beneficiare di amnistia, quando gli stessi capi del movimento smentiscono che Giuliano Salvatore sia stato un loro affiliato.

Fra gli aderenti alla propaganda del Ferrara Filippo, lo Abbate ricordò: Puccio Angelo di G. Battista; Bono Francesco di Francesco; Caglio Salvatore

- 29 -

di Damiano; Platino, Gioacchino di Salvatore; Platino Giacomo di Salvatore; Cucchiara Salvatore e fratello Giovanni di Vincenzo; Pisciotta Pietro di Salvatore; Alfano Angelo; Lombardo Giacomo di Giacomo; Sapienza G. Battista; Alfano Giuseppe; Ferrara Salvatore; Mannino Ignazio; Pisciotta Salvatore; Lampo Francesco; Lombardo Michele; Grisafi Giuseppe di Salvatore; Gaglio Salvatore di Giuseppe; Barone Francesco fu Francesco; Tinervia Giuseppe di Antonino; Gaglio Francesco di Damiano, cognato del Giuliano Salvatore. La riunione durò circa un'ora e mezza e al termine di questa il Giuliano Salvatore distribuí a tutti gli intervenuti dei distintivi separatisti in metallo e disse che d'allora in poi egli prendeva il grado di capitano e tutti gli aggregati lo dovevano chiamare comandante. Dopo la riunione, mentre i banditi rimasero col Giuliano, i non ricercati dalla polizia ritornarono alla spicciolata in paese, cioè ad uno ad uno. Volle precisare lo Abbate che tutti i nuovi intervenuti alla riunione di cui sopra, fecero atto di solidarietà alla banda, al fine di formare un blocco compatto per iniziare il combattimento, come disse il Giuliano Salvatore, contro il Governo Italiano.

Lo Abbate parlò anche dell'armamento della banda, consistente in una cinquantina di moschetti, alcuni mitra, alcune casse di bombe a mano e di munizione per mitra e per moschetti, nonché in una dozzina di pistole automatiche e una mitragliatrice pesante, armamento che poi fu migliorato con l'esito degli assalti alle caserme di Grisi e di Bellolampo. Anche il Candela Rosario di G. Battista (allegato I4), parlò dell'organizzazione per gli assalti alle caserme.

ASSALTI ALLE CASERME DELL'ARMA DI BELLOLAMPO=GRISI'=PIOPPO=PIANA DELL'OCCIO = BORGETTO = MONTELEPPE. Delitti avvenuti, rispettivamente, il 26 e 29 dicembre 1945, 3, 5 e 7 gennaio 1946.-

Di questi delitti, ai quali si volle dare colore esclusivamente politico, ne parlarono doviziosamente lo Abbate Andrea e il Giuliano Francesco (allegati I e 2) e, con tutti i dettagli e precisazioni, il Candela Rosario "Vuturi" (allegato I4).

Contrariamente a quanto asserito anche dagli organi di polizia, nei delitti di cui sopra non si può assolutamente parlare di politica, oltre e che per la smentita da parte del dirigente del MIS, di aver mai ingaggiato e mosso il Giuliano in queste azioni, per la semplice constatazione che i primi assalti alle caserme avvennero quando ancora il movimento non aveva nel suo seno creato l'EVIS (vedi primo assalto Piano dell'Occhio e caserma di Portella della Paglia).

Invece gli assalti avvennero per armare doviziosamente la banda e per creare negli organi di polizia un certo sbandamento, sbandamento che

- 30 -

avrebbe dato agio al bandito Giuliano di compiere gli altri delitti di cui si tratterà in appresso. Ed ancora, se il delitto avesse avuto scopo politico, la banda Giuliano ^{si} sarebbe limitata ai puri assalti alle caserme, asportando magari le armi, senza commettere volgari rapine. Invece, la caserma di Bellerampo fu defraudata di buona parte del casermeaggio di proprietà del fornitore (Ditta Caruso-Palermo-Corso Tukory) e specificatamente i carabinieri Canteruccio Giuseppe e ~~Torresi~~ Alfio, rispettivamente della somma di L. 21.000 e di lire seicento e quella di Grisi pure di buona parte del casermeaggio ed anche di effetti privati dei militari.

Escludiamo quindi, per le considerazioni di cui sopra, il colore politico e denunziamo i sottotati per i delitti di cui sopra, compresa la rapina:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 4°) TERRANOVA Antonino;
- 5°) PASSATEMPO Salvatore;
- 6°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 7°) PISCIOTTA Salvatore;
- 8°) PISCIOTTA Gaspare;
- 9°) CUCINELLA Antonino;
- 10) PISCIOTTA Francesco "Mponpò";
- 11) SALVATORE l'ergastolano;
- 12) ABBATE Andrea;
- 13) DI MAGGIO Tommaso;
- 14) GIULIANO Francesco;
- 15) FERRARA Filippo;
- 16) CUCINELLA Giuseppe;
- 17) CUCCHIARA Tommaso;
- 18) LOMBARDO Giacomo di Giacomo;
- 19) DI MAGGIO Alfio di Tommaso;
- 20) BATTICO' Battista; SAPIENZA G. Battista;
- 21) DI LORENZO Giuseppe "Di Flavia";
- 22) RUSSO Angelino;
- 23) FERRARA Giuseppe;
- 24) TINERVIA Giuseppe;
- 25) BADALAMENTI Giuseppe;
- 26) B'NONE Francesco, inteso "Baronello";
- 27) LAMPO Francesco; MANNINO Francesco.

AGGRESSIONE AUTOCARRO CARICO DI CARABINIERI, TENTATO OMICIDIO IN DAN-
NO DEL CAPITANO DEI CARABINIERI TINNIRELLO ROCCO E DIPENDENTI, INCEN-

- 31 -

ILLO E L'ISTRUZIONE DELL'AUTOMEZZO, CONFLITTO IN CONTRADA CALDERAME CON-
NO LA FORZA PUBBLICA. - Delitti avvenuti nei giorni 7 e 8 gennaio 1946.

Dopo l'assalto alla caserma di Montelepre, e meglio, alla "scintilla", come andò chiamata Candela Rosario, gli attori Giuliano Salvatore, Candela Rosario inteso "Cocagrosso", Pisciotta Francesco inteso Mponpò e Passatempo Salvatore, ritornarono nel punto denominato Testa della Corsa, da dove erano partiti per appostarsi ed attendere ordini da parte del capo. Come risultò dalla dichiarazione del Candela Rosario "Vuturi"; che trovò conforto in quella di Abbate Andrea e di Giuliano Francesco, la sera dell'assalto alla caserma di Montelepre il Giuliano Salvatore aveva conglobato in quel punto denominato Testa della Corsa e adiacenze molti aderenti, per tendere agguato ai rinforzi che eventualmente fossero sopraggiunti da Palermo. Trascorse un paio di ore dall'azione su Montelepre, continuò il Candela (alleg. I4, pag. 8) si videro sopraggiungere alcuni automezzi e n. a bordo militari dell'Arm. ed allora il Giuliano Salvatore diede ordine di lanciare delle bombe a mano contro l'automezzo, su cui vi erano i carabinieri, sparando contemporaneamente sugli stessi. Tale gruppo, stando alle affermazioni del Candela, era formato da:

- Passatempo Giuseppe;
- Candela Rosario "Cocagrosso";
- Cucinella Antonino;
- Pisciotta Francesco "Mponpò".

Non appena buttate le prime bombe, il camion prese fuoco e si udirono diversi scoppi di bombe che certamente si trovavano nel camion colpito. Da parte dei militari si rispose al fuoco, ma senza alcuna conseguenza. In seguito a ciò il Giuliano Salvatore diede ordine di ripiegare e tutti si portarono in contrada Gazzovente, distante da Montelepre oltre tre chilometri, in una casa abbandonata. All'alba dell'indomani il Giuliano Salvatore diede ordine al Pisciotta Gaspare di portarsi in contrada Montedaro, per issare una bandiera separatista in caso di attacco con la polizia, mentre il gruppo del Giuliano, al quale parteciparono, fra gli altri:

- 1°) CANDELA Rosario "Cocagrosso";
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PISCIOTTA Francesco;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) DI ICRINZO Giuseppe, inteso "Di Flavia";
- 7°) FERRARA Filippo;
- 8°) TERRANCI Antonino;

- 32 -

- 9°) CUCINELLA Antonino;
10) GIULIANO Francesco "Ciccio Conale";
11) DI MAGGIO Tommaso;
12) ABBATE Andrea;
13) BADALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";
14) CUCINELLA Giuseppe;
15) TINERVA Giuseppe;
16) BARONE Francesco, inteso "Baronello";
17) "LUMPO" Francesco (Mannino Frank)
18) SALVATORE L'orgastolano da Palermo;
19) GIULIANO Salvatore di Salvatore,

si attestò in contrada Rocca a fianco al Monte d'Oro. Non appena le forze di polizia si mossero per eseguire il loro servizio, il Giuliano Salvatore diede ordine di sparare contro questo, dal qual fatto seguì serrato conflitto a fuoco, protrattosi per diverse ore.

Lo Abbate Andrea (pagina 28, allegat. I), forse per dimenticanza, propone i fatti, ma sulla veridicità di essi bisogna dare completo credito anche perchè la sua dichiarazione fu improntata alla più schietta sincerità, pur avendo cercato di alleviare la sua responsabilità in ogni azione delittuosa.

Il Giuliano Francesco (alleg. 2 pag. 14), avvisò pienamente i fatti per come narrati dal Candela Rosario.

Per il lancio delle bombe a mano l'automezzo si incendiò completamente, mentre rimase ferito il capo servizio, capitano Tinnirello Rocco ed altri militari.

Per questo delitto, che per le stesse considerazioni fatte più avanti; non può avere nemmeno colore politico, si denunciano i sottotati individui:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
3°) PISCIOTTA Gaspare;
4°) PASSATEMPO Salvatore;
5°) PISCIOTTA Francesco;
6°) PASSATEMPO Giuseppe;
7°) DI LORENZO Giuseppe "Di Flavio";
8°) FERRARA Filippo;
9°) TERRANOVA Antonino;
10) GIULIANO Francesco;
11) DI MAGGIO Tommaso;
12) ABBATE Andrea;
13) BADALAMENTI Giuseppe;

- 33 -

- 14) CUCINELLA Giuseppe;
- 15) TINERVIA Giuseppe;
- 16) BARONE Francesco "Baronello";
- 17) CAMPO Francesco; Mannino Francesco;
- 18) SALVATORE L'ergastolano.

FAZINA AGGRAVATA E CONTINUATA IN DANNO DELLA PRINCIPESSA DI GANGI.

Delitto avvenuto dall'8 gennaio 1946 al 12 successivo, in contrada Lo Zucco.

Come risultò dalle dichiarazioni rese dallo Abbate Andrea, dal Giuliano Francesco e dal Candela Rosario "Vuturi" e da quella a suo tempo resa da Di Lorenzo Giuseppe inteso Peppe Dè Flavio, che si unisce in coppia (allegato 15), dopo il conflitto di cui è sopra detto la banda al completo si spostò nella contrada Lo Zucco in tenere di proprietà della principessa di Gangi, da dove con le armi in pugno prelevarono pane, vino, vino moscato, olio e tutto ciò che necessitò alla banda per il periodo di sosta in quella contrada, che si aggirò intorno a quattro giorni. Anche i compieri Mannino Salvatore e Campione Giuseppe (allegati 16 e 17) confermarono i fatti, ammettendo alcuni ric nescimenti, specificati nelle dichiarazioni stesse.

Per il delitto in questione denunziamo i suddetti individui, che elenchiamo nuovamente, più il Candela Rosario "Vuturi" perchè, come egli stesso dichiarò, ritornò in seno alla banda nella contrada Lo Zucco e precisamente l'8 gennaio 1946:

- 1) GIULIANO Salvatore;
- 2) CANDELA Rosario "Gnocgrossò";
- 3) FISCIOLETA Gaspare;
- 4) PASSA EDUARDO Salvatore;
- 5) FISCIOLETA Francesco;
- 6) PASSATEMPO Giuseppe;
- 7) DI LORENZO Giuseppe "Da Flavio";
- 8) FERRARA Filippo;
- 9) TERRANOVA Antonino;
- 10) GIULIANO Francesco;
- 11) DI MAGGIO Tommaso;
- 12) ABBATE Andrea;
- 13) BABALAMEN TI Giuseppe;
- 14) CUCINELLA Giuseppe;
- 15) TINERVIA Giuseppe;
- 16) BARONE Francesco "Baronello";
- 17) MANNINO Francesco;

- 34 -

- 18) SALVATORE l'ergastolano;
19) CANDELA Rosario "Vuturi";
20) CUCINELLA Antonino.-

OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE MISERENDINO VINCENZO E TENTATO
OMICIDIO DEI CARABINIERI BOLO VINCENZO, BENCIVENGA FRANCESCO E CASTRIAN-
NI MARIO. INCENDIO E DISTRUZIONE DI UNA CAMIONETTA DI PROPRIETA' DELLO
ISPETTORATO DI P.S..-Delitti avvenuti a Partinico l'8 gennaio 1946.

Candela Rosario (allegato I4 pag.9) disse che il Giuliano Salvatore la sera del conflitto in contrada Montedoro propose l'attuazione di una "scintilla" nella caserma di Partinico, allo scopo di far perdere le tracce dei banditi e disorientare la polizia. Per questa azione, oltre al dichiarante ed al capo Giuliano Salvatore, vennero prescelti Candela Rosario "Cocagrosso", Salvatore l'ergastolano, Passatempo Salvatore e Pisciotta Francesco inteso Mponpò e Pisciotta Gaspare che, armati di mitra, moschetta e bombe a mano, si portarono in Partinico, ove giunsero verso l'Ave Maria, attestandosi nel punto ove la strada biforca e cioè al disotto della strada che, dividendosi, va un braccio verso Borgetto ed un altro verso Montelepre.

Non ostentò il Candela nel riferire che erano, i predetti, in attesa della notte più fonda per attaccare la caserma dei carabinieri, quando notarono il sopraggiungere di una camionetta del tipo americano con a bordo dei carabinieri. La camionetta oltrepassò i malfattori, s'affermò davanti al commissariato di P.S., dove scese una o due persone. Alla vista della camionetta il Giuliano Salvatore pensò di attaccarla e impartì ordini in tal senso nel caso la macchina fosse ritornata. Disse inoltre il Candela che di eguale avviso fu il Pisciotta Gaspare, al quale, anzi, insistette verso il Giuliano affinché l'azione progettata avesse attuazione.

La camionetta ritornò e venne attaccata dai malfattori che, a gruppi di due, sostavano all'imbocco delle traverse che immettono nella strada principale. Il Candela Rosario "Vuturi" si trovava assieme al Pisciotta Francesco "Mponpò" e quando la camionetta fu attaccata, nel correre per dare man forte ai compagni, scivolò e cadde per terra. Affermò che non appena la macchina fu attaccata l'autista fece girare l'autovettura verso quella strada e aggiunse che se la macchina avesse proseguito ancora per qualche passo, lo avrebbe certamente investito. Mentre era a terra venne colpito da un colpo di arma da fuoco che lo ferì sotto la regione zigomatica destra, a circa tre centimetri dalla bocca, fracassandogli due o tre molari e rompendogli la mandibola. Sbalordito per la ferita e per tema di cadere nelle mani della polizia, si alzò, recandosi